

# L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE

Autorizzata dalla Commissione Imperiale dell'Esposizione

## L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867 ILLUSTRATA

giusta il primitivo programma, stabilito a Parigi, dai coeditori di essa, doveva constare di 120 dispense da 8 pagine cadauna, ma alla vigilia dell'apertura dell'Esposizione, la poca probabilità che la pace venisse conservata ed il timore che gravi sconvolgimenti politici non avessero a paralizzare il successo dell'Esposizione stessa, non permisero ai suddetti Editori di stabilire definitivamente le proporzioni da dare a questa loro importantissima quanto costosa pubblicazione.

L'Editore EDOARDO SONZOGNO, concessionario dell'edizione Italiana, di concerto cogli onorevoli suoi colleghi concessionarii delle altre edizioni, stimò opportuno di non impegnarsi verso il pubblico che per una serie di 40 Dispense, nelle quali verrebbero in ogni modo esaurite le descrizioni delle costruzioni del Parco, della struttura del Palazzo, degli scompartimenti all'interno, ecc., ecc.

Allontanato poi fortunatamente ogni timore di guerra, l'Esposizione di Parigi fatta invece convegno di pace, visitata da tutti i popoli e da tutti i Sovrani del Mondo, andò assumendo proporzioni gigantesche, e può ormai considerarsi quale uno dei più importanti avvenimenti del Secolo XIX.

Questo gran fatto dovette di conseguenza decidere gli Editori dell'ESPOSIZIONE DEL 1867 ILLUSTRATA a dare piena esecuzione al loro primitivo programma e perpetuare così degnamente la memoria di questo solenne festeggiamento dei progressi materiali e morali del Mondo intero.

L'Editore EDOARDO SONZOGNO apre pertanto per l'edizione Italiana un abbonamento ad altre 80 Dispense dell'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867 ILLUSTRATA. Con tali 80 dispense l'Editore promette l'opera completa e se per caso avessero a pubblicarsi altre Dispense in più delle 120 a definitivo compimento di essa, queste verrebbero dall'Editore spedite gratis ai Signori abbonati.

L'importanza della pubblicazione, l'esito straordinario che essa ha ottenuto ed il saggio già dato colle prime 40 dispense del modo con cui viene condotta, dispensano l'Editore da ogni nuova promessa. L'edizione Italiana continuerà dunque a sostenere vantaggiosamente il confronto di quelle di Francia, Inghilterra, Germania, Spagna, Olanda, ecc.

Della Sezione Italiana verranno riprodotti, come delle altre sezioni, tutti i principali capi di scultura, pittura, industria, meccanica, ecc., ecc.

### PREZZI D'ABBONAMENTO

ALLE 80 ULTIME DISPENSE DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867 ILLUSTRATA

Franche di porto in tutto il Regno d'Italia . . . . .	L. 20 —
id. per la Svizzera e Roma . . . . .	» 22 —
id. per l'Austria, Egitto, ecc. . . . .	» 30 —

### PREMIO AGLI ASSOCIATI.

Gli associati alle suddette ultime 80 dispense avranno diritto al PREMIO GRATUITO d'un abbonamento per l'ultimo Trimestre 1867 al Giornale **L'Illustrazione Universale** (il più ricco Giornale illustrato d'Italia.)

Colle prime 40 Dispense, (alle quali è tuttora aperto l'abbonamento per L. 10) si chiuderà il 1° volume. — Il 2° volume comprenderà le dispense dalla 41 alla 80. — Le altre Dispense comporranno il 3° ed ultimo volume. — Gli associati riceveranno gratis le relative copertine ed i singoli frontispizi, nonché l'indice generale in fine della pubblicazione.

Alle prime 40 dispense va annesso il premio d'una Guida Illustrata di Parigi.

L'abbonamento a tutte le 120 Dispense formanti l'opera completa, costa: Franco di porto nel Regno L. 30. — Per la Svizzera e Roma L. 33. — Per l'Austria, Egitto, ecc. L. 45.

Per abbonarsi tanto alle ultime 80 Dispense, come a tutte le 120 Dispense dirigersi con vaglia postale dell'importo relativo all'Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano od alle sue succursali di Firenze e Venezia.

## I ROMANZI CELEBRI ILLUSTRATI

Pubblicazione a Dispense di 8 pagine illustrate, su carta di lusso e levigata

Essendo compiuta la pubblicazione delle prime 50 Dispense di questa splendida collezione romantica, vengono aperti i seguenti abbonamenti alle successive dispense.

### PREZZI D'ABBONAMENTO

	ad altre 50 Dispense (dalla 51 alla 100)	ad altre 100 Dispense (dalla 51 alla 150)
Franche di porto nel Regno d'Italia . . . . .	L. 5 —	L. 9 —
id. Svizzera e Roma . . . . .	» 6 —	» 11 —
id. Austria, Egitto, ecc. . . . .	» 10 —	» 19 —

Le prime 50 Dispense già pubblicate si possono avere, nel Regno, aggiungendo al suddetto importo L. 5.

Tosto compiuta la pubblicazione del Romanzo IL CONTE DI MONTE-CRISTO vi succederà il Romanzo di Victor Hugo: NOSTRA DONNA DI PARIGI, la cui pubblicazione si compirà in una ventina di Dispense.

Tanto questo Romanzo come quelli che si daranno successivamente, verranno stampati in caratteri nuovi, e di forma un po' più piccola dell'attuale, per modo che quasi ogni Dispensa comprenderà due vignette e maggior quantità di testo.

Gli associati hanno diritto al premio gratuito della COPERTINA e del FRONTISPIZIO d'ogni singolo Romanzo.

Per abbonarsi inviare Vaglia Postale all'editore EDOARDO SONZOGNO a Milano od alle sue case succursali.

EDOARDO SONZOGNO, Editore-Proprietario.

Tip. SONZOGNO.

LANSCEDEL PIETRO, Gerente.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa

Tutti i diritti riservati. Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



# L'EMPORIO PITTORESCO

ANNO IV.

GIORNALE SETTIMANALE

N. 155

Prezzo d'abbonamento		Dal 18 al 24 Agosto 1867.	Avvertenze
Francò di porto nel Regno . . . . .	It. L. 6 — 3 —	Prezzo di ciascun numero anche arretrato	Il miglior mezzo d'abbonarsi è l'invio dell'importo in vaglia postale intestato alla Direzione dell'Emporio Pittoresco, Milano, Via Pasquirolo, N. 14. Lettere, gruppi, disegni devono inviarsi franchi alla direzione dell'Emporio Pittoresco, in Milano. Inserzioni L. I per linea o spazio di linea.
Idem Svizzera . . . . .	» 8 — 4 —		
Idem Francia . . . . .	» 10 — 5 —		
Idem Inghilterra, Egitto . . . . .	» 12 — 6 —		
Gli abbonati hanno diritto alle copertine ed ai frontispizi ed indici di ciascun volume semestrale; ed inoltre quegli annui ricevono in dono due pubblicazioni illustrate.		Centesimi 10	
		È vietato ai rivenditori di esigere un prezzo maggiore in tutta Italia.	

### DUE EDIFIZI NEL PARCO DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

L'esposizione dell'istruzione pubblica sassone.

La Germania è la terra classica della pedagogia.

Si può dire, che ogni tedesco racchiuda in sé il germe di un pedagogo.

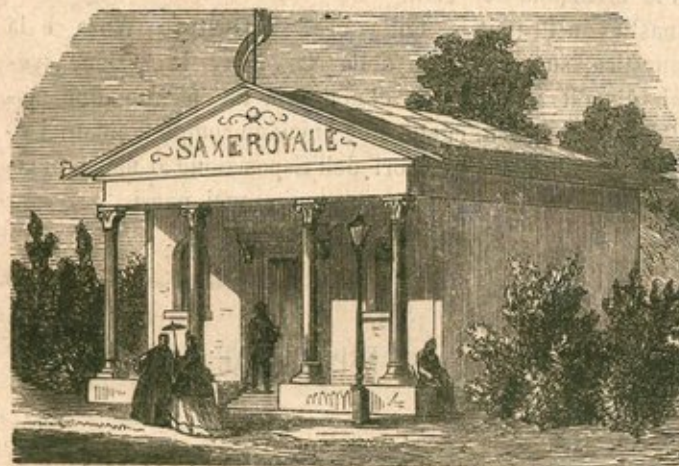
Di questa universale considerazione si comprende di leggieri come i maestri di scuola vadano un po' orgogliosi; ma se esagerano la loro importanza, non si può negare che tutti si affaticano incessantemente per rendersi meritevoli della stima in cui sono tenuti.

La prosperità della loro scuola e i

pidamente i loro allievi a quella meta che vogliono far loro raggiungere.

Non facciamo che rendere meritata giustizia ai maestri tedeschi: se molti di loro vivono stentamente con quel che la scuola dà loro, tutti però vivono unicamente ed esclusivamente per essa; nella scuola si rinchiudono, si concen-

### Esposizione universale



Esposizione sassone d'istruzione pubblica.



Casa della Norvegia.

La scuola, in Germania, è in onore ben più che in qualsivoglia altro paese del mondo. Nelle città, nei villaggi, nei più piccoli distretti è considerata come la succursale della famiglia.

L'infimo maestrino è stimato un'autorità. È considerato da tutti come l'ausiliario indispensabile del pastore di ogni circondario.

progressi dei loro scolari, ecco tutta la loro preoccupazione, la loro unica ambizione. Sempre in cerca di un metodo più breve, della maniera di rendere il lavoro dei ragazzi più facile e i risultati più certi, modificano e migliorano continuamente il loro insegnamento, e adottano qualunque metodo sia capace di condurre più ra-

trano, vi consacrano tutto il loro zelo, il loro tempo e le loro forze; la stima perciò che li circonda non è che la giusta ricompensa di una vita laboriosa e tutta di sacrificio.

Ma è chiaro che un maestro non può a meno di avere un'alta idea dell'importanza della sua missione, e di consacrarsi tutto, in un paese

in cui la scuola è l'oggetto dell'attenzione e della sollecitudine universale; in cui, i più distinti personaggi e le più illustri dame vi consacrano il loro tempo, i loro averi, la loro esperienza; in cui scrittori di vaglia compilano libri pe' fanciulli, ed i poeti compongono, per lezioni di ginnastica e di canto, rime che i più illustri compositori non isdegnano di mettere in musica.

I Tedeschi sono tutti convinti che occuparsi dell'istruzione della gioventù è adempiere un dovere personale, è faticare per l'avvenire del paese, e in ciò non s'ingannano certo; l'opinione pubblica in Germania ha fatto plauso alla legge la quale esige che ogni fanciullo che abbia compiuto i sei anni sia mandato alla scuola e sia obbligato a frequentarla per otto anni consecutivi.

Ogni anno, ciascun pastore, nella sua parrocchia, dal pergamo, novera i ragazzi che hanno raggiunto l'età di sei anni, e ne rimette la lista al presidente della commissione di sorveglianza, la quale costringe tutte le famiglie del suo distretto ad assoggettarsi all'obbligo della scuola.

Fra gli Stati della Germania, la Sassonia è uno di quelli che si distinguono per lo zelo che mostrano nell'estendere la istruzione e nel bene amministrare le loro scuole.

Benchè questo piccolo regno non conti che due milioni di abitanti, ha però stabilito 2000 scuole elementari, nelle quali 463,000 ragazzi e 467,000 fanciulle seguono il corso delle lezioni di 3600 professori; ha fondato inoltre 75 scuole di perfezionamento o domenicali, che sono frequentate da 8000 allievi.

Il regno è diviso in un determinato numero di distretti scolastici, ed ogni città, ogni villaggio, ogni cascina isolata, persin la più piccola casa fanno parte di un determinato distretto.

In uno dei più modesti edifici eretti nel Parco, furono raccolti e classificati tutti gli oggetti che sono in uso nelle diverse categorie delle scuole della Sassonia: libri d'istruzione religiosa, metodi di lettura, modelli di calligrafia, trattati di storia e di geografia, di fisica e di storia naturale, guida teorico-pratica di ginnastica, macchinette

da calcolo, prospetti, carte, figure geometriche, collezioni di minerali, tutto. I trattati didattici esposti, tutti composti dai professori e dai dotti più chiari di Germania, formano una vera enciclopedia classica, rara e completa.

Ma in questa esposizione pedagogica, ciò che attrae gli sguardi e fissa particolarmente l'attenzione, è il modello in rilievo del ginnasio di Dresda, dei suoi apparecchi, dei suoi strumenti diversi, infine di tutti i suoi arnesi.

Siccome gli esercizi non devono essere interrotti, al pari degli altri studi, e si fanno camminare di pari passo in Germania l'educazione della mente e quella del corpo, così esistono colà due ginnasi in un solo, un ginnasio a cielo scoperto ed uno chiuso, nei quali i professori danno alternativamente le loro lezioni.

Soltanto nel 1812 fu introdotta la ginnastica in Germania. Alcuni professori, recatisi in Svizzera attirati dalla fama di Pestalozzi, studiarono la ginnastica sotto la di lui direzione nei giardini del castello d'Yverdon ov'egli abitava. La parte pratica della scienza dell'illustre maestro li colpì: iniziati al suo spirito ed alla sua dottrina, portarono in Germania tutti gli stromenti ch'egli aveva inventati. È dal loro ritorno che data la creazione dei primari istituti di ginnastica in Prussia e in Sassonia. La ginnastica, successivamente adottata dai diversi istituti d'istruzione pubblica, fa parte essenziale oggi dell'educazione scolastica, ed è insegnata dappertutto metodicamente e regolarmente.

La casa della Norvegia.

Vicino alla casa di Gustavo Wasa, esposta dalla Svezia e riprodotta nel n.° 139 dell'Emporio, la Norvegia, nella parte del parco che le è riservata, offre un campione delle sue case, la cui costruzione intieramente in legno e la cui forma graziosa seducono ed attraggono la comune attenzione.

Nella Norvegia generalmente ciascuno abita la propria casa, ch'è più o meno ragguardevole, secondo le sostanze di chi la fa edificare; quindi è che parecchie sono angustissime e

modestissime, ma tutte sono saldamente costruite ed impenetrabili all'aria.

Le famiglie della Norvegia amano vivere isolate e però le loro abitazioni sono assai distanti le une dalle altre.

Ciascuna famiglia vive da sé e possiede un numero di case di legno proporzionato alla sua importanza ed agiatezza: l'unione di esse vien designata nel paese sotto il nome di *guard*, ch'è quanto dire *casa scomposta*.

In una delle case dorme tutta la famiglia: in un'altra, in determinate ore del giorno, essa si raccoglie per sedere a desco comune.

Poi altre costruzioni parimenti in legno servono da granaio, da magazzino, dove gli utensili da pesca sono apprestati o accomodati, ed i pesci son preparati per essere spediti ai nuovi paesi che ne fanno ricerca per proprio alimento o per un'altra esportazione.

Se i lavori esterni non possono occuparli che pochi mesi dell'anno, egli è in queste case di legno che i contadini norvegi attendono nell'inverno a quei minuti oggetti di legno intagliati, che son tanto ricercati per la finezza del disegno e il gusto particolare che li caratterizza, e ch'eglino fabbricano per diverse industrie speciali.

Colla casa di Gustavo Wasa e la casa della Norvegia, la sezione svedese e norvegia ha fornito due modelli, che iniziano completamente i visitatori dell'Esposizione al modo di costruire usato in quei paesi.

## L' ESPOSIZIONE UNIVERSALE

### Lettera Nona.

Parigi, agosto.

Gli stranieri che ci avversano, accecati dall'orgoglio nazionale, vanno scrivendo e ripetendo contro la nazione italiana: « Essa fu grande, ma non lo è più: noi facciamo da maestri all'Italia: noi le insegniamo i precetti della saviezza, noi le diamo le nostre leggi, le accordiamo i nostri consigli, le lezioni di letteratura e di sto-

ria: a noi va debitrice della logica, della politica, dell'astronomia, del disegno e dell'arte di cercare i grandi esempi nello studio dell' antichità, noi... » Questa perenne litania di noi mi dà sui nervi, e sento nascere in me l'orgoglio e il desiderio di rispondere loro: — « Che mai sareste senza l'Italia? »

« Sì, l'ingiusta, l'iniqua propaganda contro la patria nostra pur troppo esiste, e pur troppo gl'Italiani non la combattono abbastanza. Dopo di esercizi uniti contro nemici politici, giunto ormai è il tempo di collegarci in sacra falange contro i nemici morali. Siano essi nobili o plebei, ornati di corona o di porpora, fa d'uopo resistere ad essi, combatterli, annichilarli. Rivendichiamo quanto ci spetta, fama, onore e gloria nel passato e nel presente; respingiamo, schiacciamo questi meschini che vorrebbero tutto rapirci, questi rettili che mordono le nostre calcagna, non potendo alzarsi fino a guardarci in viso.

Soprattutto alla stampa incombe questa nobile missione, la stampa che dirada le tenebre e sparge la luce sulle gemme involte nella nebbia dell'egoismo e dell'oblio.

Vorrei che questi detrattori dell'Italia che visitano l'Esposizione Universale, invece di contemplare sorridendo i nostri formaggi, si fermassero ad osservare le nostre sculture.

In ogni tempo e presso ogni nazione la scultura progredi coll'incivilimento. Babilonia e l'Egitto ci offrono i loro giganteschi monumenti in armonia col dominio assoluto di quei principi e colla immensità dei deserti. La Grecia è piena di sculture sublimi che ricordano la civiltà e la ricchezza del secolo di Pericle. Roma, dedita alle armi ed alle conquiste, ci offre semplici imitazioni dell'arte greca. I Barbari invadono l'Europa: la scultura sparisce, ed essi inciviliti al contatto dei vinti, la scultura appare di nuovo e progredisce.

In mezzo ai rivolgimenti politici del Medio Evo, l'Italia ottiene il primato nelle belle arti, e ciò perchè? Perchè gl'imperatori, i preti, i nobili, gli stranieri insomma negando una patria agli Italiani, questi se ne crearono una a modo loro, composta di colori, di

suoni e di marmi, patria che nessuno poté distruggere, e che trovavano ovunque il duro esilio conduceva i loro passi. Un tale splendore artistico non è spento in Italia; questa patria fittizia oggi è incorporata colla patria reale, e l'arte nella Penisola rivela in ogni cosa.

V'assicuro che si percorrono con nazionale superbia le gallerie della sezione italiana in cui sono esposte le opere di scultura. Questi lavori hanno tutti l'impronta del genio nostro artistico, e mostrano a qual grado sia giunta l'arte nella Penisola italiana.

La statua del Vela rappresentante Napoleone morente è il successo più grande e più concorde di tutta l'Esposizione. Ognuno vuol vederla, e credo non errare dicendo che moltissimi vanno espressamente al Campo di Marte per contemplarla, tanta fu la *réclame* parigina per un soggetto così popolare e di attualità. Se il Vela avesse potuto prevedere la morte di Massimiliano e rappresentare l'arciduca negli ultimi suoi momenti, moltiplicato sarebbe il numero de' curiosi. Tale è lo spirito dei francesi e soprattutto dei parigini. Figuratevi che nelle gallerie dell'Esposizione, anche quando vi sono cinquanta mila persone, si può camminare a bell'agio, ma nell'angolo ove trovasi esposta la statua del Vela la folla è sempre tale da non potere farsi strada senza l'aiuto dei gomiti.

Malgrado le critiche dei francesi, i quali in questa statua trovano difetti nè piccoli nè pochi, bisogna però confessare che essa è un lavoro di esecuzione magistrale nella classica sua semplicità. Il prigioniero di Sant'Elena è seduto in un seggiolone, le spalle appoggiate sopra un cuscino. Una coperta negligenemente gettata sopra di lui giunge soltanto alla metà del petto. La testa è dimagrata, forse un po' troppo, dal patimento sì fisico che morale, ma l'occhio è sempre vivo in quella faccia incavata dalla malattia, e sulla quale già si scorgono le tracce della morte. Tutte le parti sono lavorate con somma maestria; la mano destra, che per tanti anni maneggiò la spada, è più robusta della sinistra, la quale ha un non so che di femminile.

Napoleone III non contemplò senza

emozione questa immagine del moribondo suo zio, il quale nelle ultime sue ore sembra pensare con rammarico alla famiglia, alla patria assenti e tentare di immergere il profondo suo sguardo nello ignoto avvenire.

Accordando il primo premio al Vela, la commissione confermò la sentenza del pubblico, il quale giudicò l'opera sua un capolavoro.

Non si può dire altrettanto del suo *Cristoforo Colombo*, il quale piace pochissimo. L'ardito navigatore genovese ha l'aria di un Béranger vestito come san Vincenzo da Paola: la sua faccia è troppo sorridente, e non ha l'impronta della forza morale che possedere doveva quegli che lottò contro gli uomini, contro gli elementi, contro tutto insomma per andare alla scoperta di mondi sconosciuti. Colombo ha sotto il braccio una schiava polputa che raffigura l'America. Errore gravissimo, giacchè è noto a chiunque che le navi europee rapirono la libertà agli Americani, e furono causa di orrende stragi e d'inaudite crudeltà. Poi questa schiava contempla che cosa? Nulla! Il suo sguardo portasi sul vuoto, perdesi nello spazio. Meglio sarebbe stato se questa giovane America mirato avesse Colombo con espressione di stupore e di ammirazione. Tali sono le critiche che odo giornalmente ripetere intorno a me, e mi sembrano non troppo esagerate.

Mirabile è la *Primavera* dello stesso Vela; quanta grazia, quanta bellezza in quella fanciulla che sorge d'in mezzo ai fiori! Questa statua vale tutti i Colombo del mondo.

La *Pietà* del Duprè è uno splendido gruppo in cui tutto è arte, e le cui forme hanno un'espressione profonda e religiosa molto apprezzate. La modellazione nel nudo del Cristo è veramente incomparabile, come pure quella nei panneggiamenti della Madre adolorata.

Il suo *Giotto Fanciullo* poi, al dire di tutti ed eziandio di un mio amico allievo di Thorwaldsen, è una statuetta che vale un tesoro. L'espressione di curiosità e d'intelligenza del futuro pittore, ora semplice pastore, è resa con una verità e con una maestria che altamente onorano il Duprè. In questo caso l'artista comprese perfettamente l'artista.

Ciò che stupì immensamente fu il vedere che il Bergonzoli non avesse ottenuto nessun premio. Ma bisogna pur dirlo, egli ebbe il torto di arrivare troppo tardi, e innanzi all'areopago dell'Esposizione gli ultimi arrivati non sono i primi come al futuro giudizio universale. È terribile però di pensare che per alcuni giorni di ritardo un capolavoro non viene premiato come lo avrebbe meritato. Dico un capolavoro poiché *Gli amori degli Angeli* del Bergonzoli come tale son da tutti considerati. Questo lavoro è l'opera di tre anni di meditazione e di studi, quantunque l'esecuzione non abbia richiesto più di cinque o sei mesi. Nella sua composizione il Bergonzoli si è ispirato al poema di Moore, benché non mi sembri averlo tradotto alla lettera. Il gruppo consiste in due figure: una fanciulla seminuda che si è sollevata dalla terra e non la tocca più che col lembo del suo manto cadente dal fianco: un angelo, genio alato che sembra sceso dall'Empireo per riceverla nelle sue braccia. In fatti questi dietro di lei la sorregge mollemente, mentre le imprime un bacio sulla bocca, nell'atto che la fanciulla, lasciando cadere indietro la persona, gli presenta il volto e distende

istintivamente le braccia per allacciare quanto il suo pensiero le raffigura, più che l'occhio suo veda. Nelle dita della mano manca s'intrecciano ancora gli steli dei fiori, coi quali, fanciulla ingenua, poco tempo prima scherzava.

### Esposizione universale



Statua di Vincenzo Vela.

Questo gruppo è ricchissimo di concetto e nulla lascia da desiderare come esecuzione. Viva tranquillo il Bergonzoli: il pubblico giudicò l'opera sua come meritava di esserlo, e *vox populi* non è forse dessa *vox Dei*?

Graziosi sono *il Mendicante* del Galli e *la Gioventù* del Pini.

Esistono due busti in bronzo rappresentanti *Dante*. Il primo è del Tognozzi, il secondo del Ceriani. Quello del Tognozzi è assai artisticamente eseguito, e la rassomiglianza sembra ravvicinarsi ben più al ritratto del grande Poeta trasmessoci dal Giotto.

*Atala e Chactas* del Fraccaroli è un gruppo elegantissimo, in cui si scorge che l'autore seguì fedelmente i precetti dell'antica scuola.

*La Vanità* di Egesippo Torchi è un eccellente saggio di scultura e di esecuzione.

*La Vanità* del Tantardini le è però superiore. In questa statua troviamo bellezza di forme, grazia di atteggiamento, in una parola essa è piena di vita, sommo pregio della scultura.

*La Schiava* dello stesso è rappresentata da una fanciulla completamente nuda, appoggiata ad un morbido cuscino: ep-

pure questa nudità non suscita che sentimenti di casta ammirazione. Mettissima è l'espressione del suo viso, e si scorge che questa figlia sventurata pensa costantemente alla perdita libertà.

*La Leggitrice* pure del Tantardini



FRANCESCO PONSARD, scrittore drammatico francese, morto a Parigi il 6 luglio.

è bella, graziosa e sempre attornata da molti ammiratori. Superiore a quella del Magni, benchè quest'ultima sia anche pregievolissima, la *Leggitrice* del Tantardini ha il merito di non lasciare indifferente chi la contempla.

Molto ammirato è l'*Arnaldo da Brescia* dovuto ancora allo scalpello del Tantardini. È una statua severa, grandiosa, in cui trovasi, per così dire, raffigurata la storia di quell'epoca di controversie religiose.

Come si vede, il Tantardini moltissimo espone, ed ogni sua opera è un capolavoro. Milano può andare superba di avere dato luce ad un sì grande artista.

La *Figlia di Jefe* di Pietro Bernasconi sarebbe un'opera perfetta se lo scultore avesse dato alle sue due figure un tipo ebreo invece di greco.

Il *Ganimede* del Fantacchiotti sarebbe pure un capolavoro se il viso del fanciullo fosse un po' meno muliebre. La sua *Eva* è bellissima, ma è peccato che in lei la testa, e soprattutto il labbro, siano affatto simili a quelli del *Ganimede*.

L'*Adultera* del Bernasconi è degna di lode per l'espressione di quella donna colpevole che riconosce il proprio fallo. Vedendola, nessuno ardirebbe scagliare contro di essa la prima pietra... nella tema di guastare una sì bella statua!

Conte GIUSEPPE CACCIA.

## FRANCESCO PONSARD

Le lettere francesi hanno perduto uno de' loro più stimabili cultori in Francesco Ponsard. Questo scrittore, anzi questo poeta, esageratamente lodato da alcuni, da altri con soverchia ingiustizia criticato, ha avuto molti e zelanti amici, molti ed accaniti nemici. La sua prima tragedia rappresentata all'Odéon ebbe un di quei successi che bastano a rendere un uomo illustre; ora ch'egli è morto, si crede che appena qualcuno de' suoi drammi gli sopravviverà.

Esamineremo i suoi titoli alla fama che acquistò, e l'influenza che eser-

citò nella letteratura francese; ma innanzi tratto daremo alcuni rapidi cenni biografici.

Francesco Ponsard nacque a Vienne (Isère) nel 1814 e compì gli studi classici a Lione. Suo padre, che lo destinava al foro, lo mandò a fare gli studi legali a Parigi. Ordinato, laborioso, appassionato per la poesia, il giovane studente seppe nello stesso tempo soddisfare a' desideri paterni ed a' suoi gusti letterari, conquistò la laurea d'avvocato e tradusse in versi il *Manfredi* di Byron. Dopo aver pubblicato a sue spese questa traduzione pregevole, ma che passò inosservata, tornò a Vienne, ove cominciò ad esercitar l'avvocatura e pubblicò versi in una rivista locale.

Ivi, sotto l'influenza della reazione classica inaugurata dalla Rachel sulle scene francesi, scrisse la tragedia *Lucrezia* e l'affidò ad uno de' suoi concittadini, Carlo Reynaud, che si recava a Parigi. Al suo arrivo, questi corse a portare il manoscritto alla Rachel che non volle leggerlo. Il direttore dell'Odéon invece l'accettò e l'annunziò da per tutto come un lavoro che doveva iniziar la reazione contro gli eccessi della scuola romantica. *Lucrezia* fu rappresentata il 22 aprile 1843 ed il successo confermò e surpassò le previsioni. Da un giorno all'altro Ponsard diventò celebre. L'Accademia francese premiò questo lavoro, ed al suo ritorno in patria l'autore fu fatto segno ad una lusinghiera ovazione.

Ivi, condannatosi di nuovo al ritiro ed agli studi, scrisse una tragedia di soggetto più moderno, *Agnese di Merania*, studio coscienzioso ed elevato sulla monarchia francese nel medio evo, che fu rappresentata al teatro dell'Odéon nel 1846, ma il cui successo non rispose alle speranze che aveva fatto concepire la *Lucrezia*.

Altri quattro anni passarono e Ponsard diè al teatro Francese un gran dramma ispiratogli da *Girondini* di Lamartine e dagli avvenimenti del 1848, a titolo *Carlotta Corday*. Ma, nel 1850, il momento non era opportuno per evocare i grandi personaggi della Rivoluzione e per esaltar le virtù repubblicane. La *Carlotta Corday* non ebbe che un successo di stima.

Poco tempo dopo il Ponsard diè

sulla stessa scena, sotto il titolo *Un'oda d'Orazio*, una commedia in un atto, leggiadra imitazione del suo poeta favorito. Tentò poi ritemperarsi nell'antichità greca; nel 1852 pubblicò un poema a titolo *Omero* e fece rappresentare una tragedia il cui eroe era Ulisse, ma che non si sostenne, malgrado l'aiuto della musica del Gounod.

Dopo il 2 dicembre Ponsard fu nominato bibliotecario del Senato. I suoi spiriti indipendenti e le insinuazioni d'un giornale sulle pretese cause di questa nomina lo indussero a dimettersi ed a sfidare a duello il signor Delord, giornalista. Non credendo con ciò essersi giustificato abbastanza, scrisse una commedia in cinque atti ed in versi a titolo *l'Onore ed il denaro*, arida satira contro coloro che preferiscono le dignità e le ricchezze male acquistate ad un'onorevole povertà. Questo lavoro, che ebbe grande successo, aprì finalmente all'autore le porte dell'Accademia francese.

Il 6 maggio 1856 diè un altro grande studio drammatico, *la Borsa*, commedia in cinque atti ed in versi, che ebbe anch'essa favorevole accoglienza.

Cadde quattr'anni dopo il dramma fantastico *Ciò che piace alle donne*, ma il *Leone innamorato* dato al Teatro Francese al principio dello scorso anno fu un nuovo titolo di gloria per l'autore. L'ultimo suo lavoro, *Galileo*, ebbe appena un successo di stima.

Ponsard soffriva da qualche tempo d'un canchero allo stomaco che gli dava spasimi atroci. A stento potè sorvegliar le ripetizioni del *Leone innamorato*: quanto al *Galileo*, egli era in letto, in preda a dolori crudeli, quando fu rappresentato e da quel tempo la sua salute peggiorò rapidamente. Egli è morto al principio di luglio, a Passy, in casa del suo collega ed amico Giulio Janin.

Francesco Ponsard fu soprattutto uno scrittore fortunato. A' suoi più grandi successi influirono circostanze estranee al merito de' suoi lavori. All'apparizione della *Lucrezia* la Francia era stanca delle stravaganze della scuola romantica, che esagerava vizi, virtù, passioni e caratteri. La *Lucrezia*, con la semplicità del soggetto, la castigatezza dello stile, la nobiltà de' caratteri, produsse una felice reazione: al pubblico

parve entrare in un'atmosfera più sana, più pura. *L'Onore ed il denaro* giunse mentre si era nauseati de' voltafaccia di alcuni uomini politici dopo il colpo di stato, ed il *Leone innamorato*, che celebrava le austere virtù repubblicane, l'amore elevato, le nobili passioni, la vita sacrificata alla patria o alla difesa d'un principio, versò una corrente di moralità e d'idealismo nei teatri deturpati dalla dipintura delle più basse passioni e dalla caricatura di tutto ciò ch'è bello e grande.

Il lavoro più perfetto del Ponsard, quello che contiene maggiori pregi drammatici, più viva vena di poesia e di eloquenza, è la *Carlotta Corday*. Ma esso ebbe il torto di esser rappresentato un anno troppo tardi. Un anno prima sarebbe stato pel poeta un trionfo.

La fama letteraria di Ponsard non durerà intera col passar del tempo; ma si onorerà sempre in lui la memoria d'un uomo d'integri principi, costante nelle sue affezioni, cultore ardente degli studi letterari, che si sforzò sempre di rendere fattori di moralità e d'incivilimento.

## CONVERSAZIONE

DOVE SI PARLA DI MAGNETISMO  
E D'ALTRE SCIENZE OCCULTE.

### II.

Io non ho fede nel magnetismo. Non nego che il fluido magnetico, o fluido animale, esista nell'uomo; non nego che questo fluido, trasmettendosi da corpo a corpo, possa produrre qualche fenomeno fisiologico; ma i molti trattati ch'io lessi di scienza magnetica, e le molte esperienze alle quali ho assistito, non mi hanno ancora fornito di questo fluido e delle sue attribuzioni ed applicazioni un concetto determinato e preciso. Fino a quando nuove esperienze e nuovi risultati non si presentino alla mia ragione, io non crederò.

Ho veduto, sotto le manipolazioni di un magnetizzatore, addormentarsi degli individui di temperamento lin-

fatico o sanguigno; ed io stesso, sommettendomi alla prova, fui preso da irresistibile sonnolenza. Ma ciò mi avviene ogni volta che abbandonano la mia testa al pettine od al ferro di un parrucchiere, quand'anche il mio Figaro, o per età o per fralezza di costituzione, non lasci supporre delle esuberanze di fluido. Io mi annojo mortalmente a farmi radere la barba, a farmi ricomporre i capelli — e dormo facilmente sotto l'azione; ma lo stesso fenomeno in me si riproduce quando io ascolto in teatro una musica melensa, quando alcuno mi faccia lettura di un libro classico, quando io mi ponga a sedere presso una fonte che mormori, o presso un filosofo che ragioni di metafisica. Una volta, trovandomi a Torino, ho veduto addormentarsi l'intera Camera dei deputati durante un discorso dell'onorevole C....; non per questo oserei attestare che all'onorevole deputato sovrabbondasse il fluido magnetico.

L'estasi, la catalessi, l'anestesia... ne sappiamo qualche cosa, vale a dire, quanto gli altri ne sanno. Più volte mi accadde vedere delle fanciulle, delle donne magnetizzate, levarsi in piedi, agitarsi e prendere delle pose fantastiche, a seconda di una musica variamente modulata. Ciò che in tali casi mi fece sempre meraviglia fu... la meraviglia degli altri. È molto facile ad una donna, od anche ad un orsacchione d'uomo, secondare col gesto e coi moti della persona le modulazioni di uno strumento. — Non è mestieri che un individuo sia profondamente addormentato, perchè si muova, perchè agisca, perchè corra e si sbracci come persona sveglia. La cosa è tanto ovvia che quasi ci ripugna l'annunziarla — eppure, dinanzi a codesta ciurmeria così volgare e trasparente, le masse rimangono intontite.

Parlatemi d'altri miracoli. — Come si spiega la insensibilità nervosa di una mano magnetizzata, che si lascia trapassare da uno spillo? — Io ho veduto dei ciarlatani sulle pubbliche piazze masticare della stoppa infuocata ricacciando il fumo dalle palpebre e dagli orecchi — ho veduto nei circoli di piazza Castello, dei poveri diavoli guadagnarsi la loro pagnotta quotidiana ammorzando venti o trenta vol-

te nella loro bocca una torcia accesa; — ho veduto altri infelici inghiottire una dozzina di ciottoli ed anche cacciarsi una spada nella gola per diletto del colto pubblico; dopo tali spettacoli, io vi confesso che gli spilli e le altre torture che ordinariamente si adoperano dai magnetizzatori per dimostrare l'insensibilità di una sonnambula, mi sorprendono mediocrementemente, e non valgono a convertirmi in favore della scienza.

Non mi parlate di chiaroveggenza, di doppia vista e d'altre meraviglie cosiffatte. — Saranno sei anni, un giorno io mi trovavo nell'ufficio del giornale *la Gazzetta del Popolo*, quando un magnetizzatore italiano di grande riputazione si presentò al redattore per invitarlo a pubblicare il seguente fatto:

« Al signore *tale dei tali*, residente in Milano e proprietario di una bottega di *sellerie*, erano stati involati parecchi oggetti e, fra questi, una magnifica sella, cinque o sei paia di morsi e degli speroni: — il derubato si volge alla Questura perchè lo ajuti alla scoperta del ladro — le pratiche sono vane — le indagini non conducono a nulla — ed ecco il pover'uomo ricorre in *extremis* alla chiaroveggenza di una sonnambula — La vostra sella, i vostri morsi e i vostri speroni sono partiti da Milano — risponde l'oracolo — ed ora stanno esposti in bella mostra nel negozio del signor *tale dei tali*, via *tale*, numero *tale*, in Torino. — Le indicazioni erano precise, e la sonnambula si mostrava troppo sicura del fatto suo perchè l'altro esitasse a partire. Detto fatto, il buon negoziante si fa condurre alla ferrovia, e col primo convoglio si mette in viaggio. — Credereste?... Tutto per l'appunto ciò che la sonnambula aveva indicato — la sella, i morsi, gli speroni — e, per colmo di meraviglia, nella bottega del negoziante torinese fu trovato anche il ladro! »

Il magnetizzatore, il possessore della chiaroveggente sonnambula non aveva trascurato, trattandosi di fare spacciare da un giornale questo prodigio magnetico, di recar seco i documenti e le prove del fatto. Egli possedeva due attestati, l'uno del negoziante di Milano, l'altro del negoziante di Torino — e su questi attestati una coda di firme a vari ca-

ratteri, le quali rappresentavano altrettanti testimoni.

Il redattore della *Gazzetta del popolo*, pure annuendo alla pubblicazione di quell'aneddoto, si permise soltanto di avvertire il magnetizzatore com'egli si trovasse in presenza di un incredulo — e così parlando, mi additava. — Quell'uomo divenne furioso. — « I fatti sono fatti, esclamò, fissandomi in volto due occhi da basilisco; — osereste voi smentire questo documento... queste firme onorevoli...? »

— Io non smentisco nulla — ma non credo al fenomeno della doppia vista.

— Per convincervi... io vi presenterò il negoziante derubato...

— Non serve che vi incomodate... Io non credo, vi ripeto, al fenomeno della doppia vista...

— Ma perchè? su quali argomenti...?

— Perchè?... Ve lo dirò sinceramente fra poco... Ma prima è necessario che voi rispondiate ad una mia domanda: siete voi milionario, signore?

— Io! milionario! le pare? crede lei che se fossi milionario... andrei in giro per le città a dare dei pubblici esperimenti di magnetismo?... Le dirò anzi che qui a Milano... abbiamo fatto dei pessimi affari in teatro... e se questo non fosse...

— Basta... Io ne so abbastanza da lei. Ora, rispondendo alla sua domanda, le dirò francamente che io non crederò mai alla chiaroveggenza ed alla doppia vista di una sonnambula, fino a quando il possessore di questa sonnambula non avrà accumulato due o tre milioni... e dico poco! Una sonnambula che può vedere da Milano ciò che si passa a Torino, che può dire a chi la interroga: al tal luogo, presso la tal persona, troverete la sella ed i morsi che vi furono derubati — questa sonnambula, a me pare, dovrebbe fornire una miniera d'oro a chi abbia la fortuna di dominarla. Non è già al teatro di Santa Radegonda o al teatro Fossati che io la esporrei per cavarne, in una sera, qualche centinaio di lire. La presenterei al Prefetto della città, o meglio ancora, al ministro degli esteri; la offrirei a Napoleone III, al Re di Prussia, allo Czar, a quanti potentati della terra possono



INTERNO D'UNA SINAGOGA POLACCA.

avere qualche interesse nello scoprire, dal loro gabinetto, i segreti della diplomazia; in mia mano, la chiaroveggente diverrebbe un mezzo potentissimo per regolare la politica europea e governare l'universo. Fino a quando io vedrò dei magnetizzatori prodursi colle loro sonnambule nei teatri di infima classe; fino a quando i possessori dell'oracolo andranno pel mondo laceri e indebitati a spigolare il bajocco di pochi credenzoni, io li avrò sempre in sospetto di ciurmadori.

Noi abbiamo spiegato, nella nostra conversazione precedente, onde abbia origine questa propensione al miracoloso ed all'assurdo, onde, qualche volta, si lasciano mistificare anche individui di spirito elevatissimo. La scienza occulta non cesserà mai di esercitare il suo fascino in tutte le epoche anche più illuminate, e non è meraviglia che la ciurmeria ne tragga il suo profitto. — Or sono pochi anni, in tutta Europa si credette alle tavole parlanti — ed io stesso ho veduto degli uomini di buona fede aggirarsi affannati intorno ad una tavola rotonda, e illudersi che questa si movesse per forza di fluido magnetico. Quegli uomini dabbene non si avvedevano che il moto era un effetto naturalissimo della loro pressione.

Come ho detto al principio di questo capitolo, io non ho ancora veduto farsi della scienza magnetica veruna seria applicazione. Voi trapassate con uno spillo la pellicola della mano o dell'orecchio, e supponete d'aver prodotta l'anestesia coi *passi magnetici*! — Qual giovamento per la scienza chirurgica! qual risparmio di sangue e di tormento nelle amputazioni! Fatevi innanzi, signori! Entrate negli spedali, dove ogni giorno il ferro del chirurgo deve introdursi nelle carni vive! — L'uso del cloroformio può riuscire fatale: — animo, signori! sostituite il vostro magnetismo; e vediamo un poco come regga il malato alla operazione dolorosa, dacché il vostro fluido potente avrà indotta nelle sue membra questa insensibilità prodigiosa di cui ogni sera voi date spettacolo sul proscenio dei teatri! — Presentatemi un solo fatto di tal genere, ed io mi getterò ai vostri piedi per adorarvi!

Ed ecco qualcuno mi domanda: « Come spiegate voi, signor incredulo, questi prodigi a cui noi assistiamo ogni giorno? — Sotto l'influsso magnetico, una sonnambula indovina le cifre del vostro fazzoletto, legge la parola che voi avete scritta al momento sul vostro biglietto di visita, vi sa descrivere a distanza di due o tre camere, tutti i particolari del vostro abbigliamento. » — Voi parlate, o signori, ad un uomo, che ebbe la fortuna di aver a fare con uno dei più celebri magnetizzatori dell'epoca nostra, col signor Regazzoni da Bergamo, un potentissimo *medium*, al quale i principi della terra accordarono decorazioni e speciali favori, al quale le principali accademie mediche di Europa, e fra queste l'accademia di Montpellier, concessero dei diplomi onorevolissimi. E fu appunto a Montpellier ed a Nimes che mi accadde di trovarmi al contatto intimo di questo illustre successore di Mesmer, e di apprendere, dalle sue esperienze, come sia altrettanto facile mistificare un corpo di scienziati e di accademici come le masse più cretine. Da quell'epoca, col sussidio di uno o due *compari*, sono riuscito anche io perfettamente a produrre, in adunanze private, tutti i fenomeni più meravigliosi della ciurmeria; ho fatto cadere in deliquio delle fanciulle, ho fatto leggere ai miei *compari* nei libri chiusi, ed ho ottenuto, qualche volta, dei successi che mi fecero arrossire... delle imbecillità umane. — Voi mi permetterete, o amici lettori, di serbare il segreto su queste facili arti, non foss'altro per carità di quei pochi che altra professione non hanno di che vivere. Alla fine dei conti, una seduta di magnetismo non reca danno a nessuno! Dopo la brutta scena accaduta, due anni sono, a Parigi a tre famosi spiritisti americani, i quali a stento poterono sottrarsi alle bastonate ed alle sassate del pubblico, la professione è divenuta troppo malagevole, perchè noi ci adoperiamo, colle nostre rivelazioni, ad accrescerne i pericoli.

Per esaurire questo tema delle scienze occulte, non mi rimane a parlare che di quella specie di divinazione istintiva, cui si dà nome di presentimento, la quale è per avventura la

più illusoria, in quanto sembri basarsi sovra argomento di fatto e sulla esperienza di ognuno. E qui, ve lo confesso, anche io ci sono caduto, e per alcun tempo ho creduto: — abbiamo tutti le nostre debolezze, non è vero? Ebbene: preparatevi a ridere della mia. Quanto a me, vi prometto di raccontarvi con sincerità tutta la storia delle mie illusioni e de' miei ravvedimenti; — ma siccome la è storia un po' lunghetta, dessa mi fornirà il tema di una speciale conversazione.

ANTONIO GHISLANZONI.

### UNA SINAGOGA POLACCA

Gli israeliti sono numerosissimi nelle provincie polacche, tanto in quelle possedute dalla Russia, quanto in quelle possedute dalla Prussia e dall'Austria, ed ivi più che in ogni altra parte d'Europa hanno conservato un tipo speciale. Nelle pag. 520 e 521 diamo un disegno preso nella sinagoga di Danzica, città prussiana. Ne' dintorni del tempio, in quella città, si vedono gli israeliti girandolare il sabato in panni festivi. Accanto a ricchi signori in abito nero, con scarpe lucide, si scorgono venerande facce di patriarchi barbati, veri tipi orientali, ed altre povere figure curve, con goffi stivali e meschine vesti, tutte assortite nella preghiera, col capo e con le spalle r avvolte in una coltre di lana bianca a strisce turchine. Una di queste, che nel nostro disegno ci volge le spalle, sta china sulla pila di rame, in cui è l'acqua necessaria alle simboliche abluzioni prescritte dal rito.

Una cortina di seta verde copre il finestrone ad arco acuto, e serve a riparare dal sole la vasta sala, che riesce in tal modo fresca e moderatamente illuminata.

## LA CACCIA DEL LEONE

(Continuazione. Vedi Num. 154.)

V.

### Il cinghiale.

Il cinghiale abbonda nelle tre provincie dell'Algeria.

Havvene di due specie: il cinghiale di bosco e il cinghiale di palude. Il primo è molto più grosso, più astuto e più cattivo dell'altro.

Nei primi tempi dell'occupazione francese s'incontravano a centinaia intorno alle città e per le campagne.

Andavano nottetempo a guastare gli orti piantati dai nostri soldati, appiè delle fortificazioni e sotto il fucile delle sentinelle. Il che mi fa rammentare la prima caccia di cinghiale da me fatta in Algeria, e nella quale provai una commozione più forte di quella che cercavo.

Erano i primi giorni del mese di settembre 1844, e precisamente era il dì susseguente a quello del mio arrivo a Ghelma, dove stava lo squadrone di spai nel quale ero entrato al momento della sua formazione.

In allora, non essendo Ghelma che un accampamento, le tribù vicine mal si piegavano alla sommissione; laonde il comandante superiore aveva dovuto prendere provvedimenti di sicurezza, in forza dei quali era vietato passare oltre agli avamposti dalla parte di mezzogiorno.

Ora, essendo quella faccia dell'accampamento la più vicina al bosco, un'ora dopo arrivato io ingannai la vigilanza del posto, e riconobbi certi campi seminati di fave dove i cinghiali andavano ogni notte a far il chiasso.

Rientrato nell'accampamento, diedi parte della mia scoperta ad un mio compagno per nome Rousselot, vecchio orso che non aveva paura di cosa al mondo, ed amava appassionatamente la caccia, massime la caccia di notte, in barba agli Arabi.

Rousselot accolse la mia proposta festosamente e s'impegnò di riconoscere qual fosse il punto del baluardo più mal custodito, e pel quale potessimo discendere senza romperci le ossa. Intorno alle nove di sera ci dirigemmo verso la scalinata, come la chiamava

il mio amico, accompagnati da un terzo, col quale ci eravamo confidati, e che doveva tenere a bada la sentinella mentre noi operavamo la nostra fuga.

Tutto andò benone, e senza cercare di sapere se ci sarebbe stato egualmente facile il tornare nel campo, appena fummo in campagna aperta, pensammo a caricare le nostre armi da fuoco ch'erano il fucile e le pistole di ordinanza, e ad aggiustarci alla cintola le nostre armi bianche; quelle del mio compagno erano la sciabola di cavalleria ed una piccola ascia, e le mie una bajonetta ed una specie di coltellaccio che aveva del pugnale e del coltello da caccia.

Finito questo apparecchio, ci avviammo frettolosi alla volta del bosco.

Giunti che fummo presso il campo guasto dai cinghiali, questi, dai quali non eravamo aspettati, sgombrarono come videro che ci avvicinavamo.

E noi, pensando che a quelle bestie non era mai stata data la caccia, non perdemmo altrimenti la speranza di vederli tornare, e però cercammo i nostri agnati, col fermo intendimento di passare ivi il rimanente della notte.

Il campo era separato dal bosco mediante un sentieruzzo aperto dagli Arabi.

Lasciai che Rousselot si appostasse fra due macchie, ed io andai a collocarmi trecento passi più in là, entro un bel lentischio isolato che stava fra il sentiere ed il campo.

Cheta era l'aria, sereno il cielo, magnifica la luna.

Nel momento che armavo il fucile e la pistola, sentii le trombe del campo suonare il silenzio.

Da quel momento contai le ore colle grida: *Sentinelle, guard' a voi!* che nonostante la distanza, giungevano abbastanza distinte.

Potevano essere le undici, quando udii un grande strepido in mezzo al bosco, alla mia sinistra.

In quel mentre vidi un branco di porcellini selvatici, seguiti da un bello e grosso cinghiale femmina, passare traverso il sentiere, e cacciarsi senz'altro nel campo di fave.

Essendo io d'accordo col mio compagno d'agguato di non tirare che per uccidere, mi guardai dall'avventurare una palla a quaranta passi ed aspettai.

Poco appresso, e sulle orme dei porcellini, comparve un vecchio cinghiale, che fiutava e stava in ascolto ogni volta che si fermava.

Appena fu arrivato sul margine del sentiere, l'animale si fermò di nuovo e più a lungo delle altre volte, poi fece una girata laterale, e scappò via spaventato.

Nel punto stesso la femmina seguita da' suoi porcellini trapassò il sentiere galoppando, e disparve essa pure inoltrandosi nel bosco.

Stavo cercando di spiegarmi la causa dello spavento da me notato nella precipitosa fuga di quelle nere bestie, quando mi parve udire un romore di voci a destra mia, dal lato opposto al sito dove stava Rousselot.

Mi ricordai allora di aver udito dire nell'accampamento, quando vi entrai la prima volta, che certi scorridori appartenenti alla tribù degli Uled-Dann, non ancora sottomessa, andavano quasi ogni notte fino a piè degli spalti per tirare alle sentinelle.

Ora, se mal non mi apponevo, noi ci trovavamo appunto sulla strada di quei signori, il cui chiacchierio si faceva sempre più distinto.

Non c'era un momento da perdere, anzi era anche troppo tardi, perchè io potessi riunirmi a Rousselot senza correr pericolo d'esser veduti e d'essere perduti tutti e due se, come argomentavo dal romore delle voci, quegli importuni fossero in troppo gran numero.

Fino a quel momento, io voltava il dorso al sentiere; feci voltafaccia per averlo davanti, e postomi alla cintura la mia pistola montata e il coltello sfoderato, stetti aspettando, col fucile in ispalla, chechè fosse per accadere.

Ecco la linea di condotta che mi ero fisso di tenere:

— Essendo il sentiere troppo stretto perchè coloro possano camminare in due di fronte, e dovendo i loro burnus toccare i rami del lentischio che mi serve di riparo, se non sono che quattro o cinque, io fermo l'ultimo tirando il lembo del suo burnus, e prima ch'egli siasi data ragione della fermata, mi caccio fra lui e quelli che lo precedono, e lo uccido con un colpo di bajonetta senza rumore di sorta.

Con un'altro colpo, ma di fuoco, ne

abbatto un altro, e forse due se stanno un dietro l'altro; poi coll'ajuto della sorpresa e del timor panico mi sarà facile spacciare i rimanenti, se pure ve ne saranno.

Se invece sono troppi, li lascerò passare, a meno che non mi scorgano, nel qual caso fo saltare le cervella al primo che mi ha veduto, e mi avvento, come un cinghiale che sbuca dal suo covò, entro la masnada stupefatta, colpisco ed uccido quanti più posso, aspettando che sopraggiunga il vecchio orso il quale non può tardare ad accorrere per prender parte alla mischia.

Avevo prese queste disposizioni, quando vidi comparire l'Arabo che camminava primo davanti. Era un pezzo d'uomo della statura di un granatiere, di aspetto tutt'altro che benigno. Andava armato di un fucile in ispalla e di una pistola che un lembo alzato del suo burnus mi lasciava vedergli alla cintura. Gli andava dietro una schiera di compagni che mi parve lunghissima, mano mano che si avvicinava.

Quando il capo della masnada giunse all'altezza del lentischio, entro il quale io stava rannicchiato, si fermò per parlare ai compagni i quali erano un poco indietro, e camminavano adagio chiacchierando fra loro.

Capii che li eccitava ad affrettare il passo e mi parve che guardasse me nell'atto che parlava. Poco stante lo raggiunse il rimanente della comitiva la quale si fermò come lui sul sentiere, tanto dappresso a me che mi sarebbe bastato per così dire allungare il braccio per toccarli.

Li contai, erano quindici. Rinunziai al mio disegno di assalto, e non pensai se non a cavarmela nel caso che fossi stato scoperto.

Per mia fortuna, colui che sembrava il capo degli scorridori, si rimise in cammino, e fu seguito a breve distanza da tutti gli altri.

Immaginatevi quanto mi dovette riuscire lungo lo sfilare di quei quindici uomini: confesso che mi sentii come sollevato da un gran peso quando l'ultimo fu passato oltre.

Senonchè il mio compagno stava per correre il medesimo pericolo, e nulla io poteva fare per avvertirne.

Per essere pronto a soccorrerlo in tempo, lasciai la posta, e mi tirai su destramente lungo il margine del bosco senza perdere di vista gli Arabi, i quali, con mia grande contentezza, passarono davanti a Rousselot senza vederlo.

Appena l'ultimo degli scorridori ebbe oltrepassato la macchia dove egli era imboscato, vidi quel bravo giovane uscirne in fretta per sapere che cosa fosse accaduto di me.

Strettagli la mano e spiegatogli in poche parole l'accaduto, entrammo nel bosco per evitare un secondo incontro ed attendere lo spuntar del giorno prima di tornare al campo.

Quella caccia non fu l'ultima. Per darvi ora una idea della quantità di cinghiali che in quel tempo vivevano intorno a Ghelma, dirò che ogni giorno gli Arabi ne portavano molti sul mercato, dove erano venduti

per la medesima somma di cinque o sei franchi, e che io ne uccisi sessanta in men di sei mesi.

Prima della occupazione francese, gli Arabi, ai quali è vietata dal Corano la carne di cinghiale, lo ammazzavano per salvare i loro raccolti. Presentemente lo ammazzano per ven-

derlo sui nostri mercati. Solo alcuni capi del paese lo cacciavano e lo cacciano ancora all'aperto e col levrieri, pel gusto che trovano in quelle partite facendovi prove di destrezza ed ardire e come cavalieri e come tiratori.

una sorgente tanto vicina alla mia tenda che posso essere testimonia dei loro spassi.

Se è d'inverno, cercano meno l'acqua, e si pasturano in qualche campo seminato di fresco o dove trovasi qualche *duar* cui mettono sossopra per cercare i grani lasciati dagli Arabi.

Chiaro è pertanto come sia facil cosa uccidere cinghiali, quando si sa fare come gli indigeni. Trattasi di andare, scalzo, in linea retta, verso l'animale, approfittando delle ineguaglianze del terreno, e degli alberi che possano permettere di avvicinarsi senza essere veduto, fermandosi quando esso ascolta, e camminando quando lavora col grugno, per non essere uditi.

A questo modo si può avvicinarsi ad un cinghiale che si trovi alla distanza di trenta passi.

È più difficile quando sono molti, perchè allora ve n'ha sempre uno che sta in

ascolto per dar l'allarme al menomo romore.

I cinghiali, che capitano sui nostri mercati, sono quasi tutti ammazzati in codesta guisa, ed io la consiglio agli Europei, ma nell'atto stesso raccomandando loro di provvedersi di calzari di pelle per non lacerarsi i piedi nei sassi e



DONNA IN VEGLIA (Dalmazia).

In Francia i cinghiali non lasciano i loro covi che di notte, e non osano uscire dal bosco che ad ora tarda. Non così in Algeria dove veggo quasi ogni giorno, quando sono in montagna, o vecchi cinghiali da sé o un branco intero lasciare il covo al tramontar del sole per andare a diguazzar ad

nei bronchi fra mezzo ai quali gli Arabi hanno il privilegio di camminare e piedi nudi come sull'erbetta dei prati.

I capi indigeni che cacciano il cinghiale, scelgono la stagione di estate per cacciare in pianura, e quella d'inverno per cacciare in bosco. Havvi nelle tre provincie dell'Algeria una gran quantità di laghi e di paludi coperti di canne, fra mezzo a cui vivono i cinghiali colle oche e colle beccacce. Quando le acque son basse, vale a dire da giugno a settembre, i cinghiali si rifuggono su qualche isolotto boscoso; e basta porvi il fuoco per farveli venir fuori.

Questo incarico viene affidato ad uomini a piedi, mentre alti a cavallo si dispongono a scaglioni nella pianura per correre addosso agli animali che la paura del fuoco fa saltar fuori. Codesta caccia è piacevolissima, e talvolta pericolosa se si ha a fare con un cinghiale bene armato.

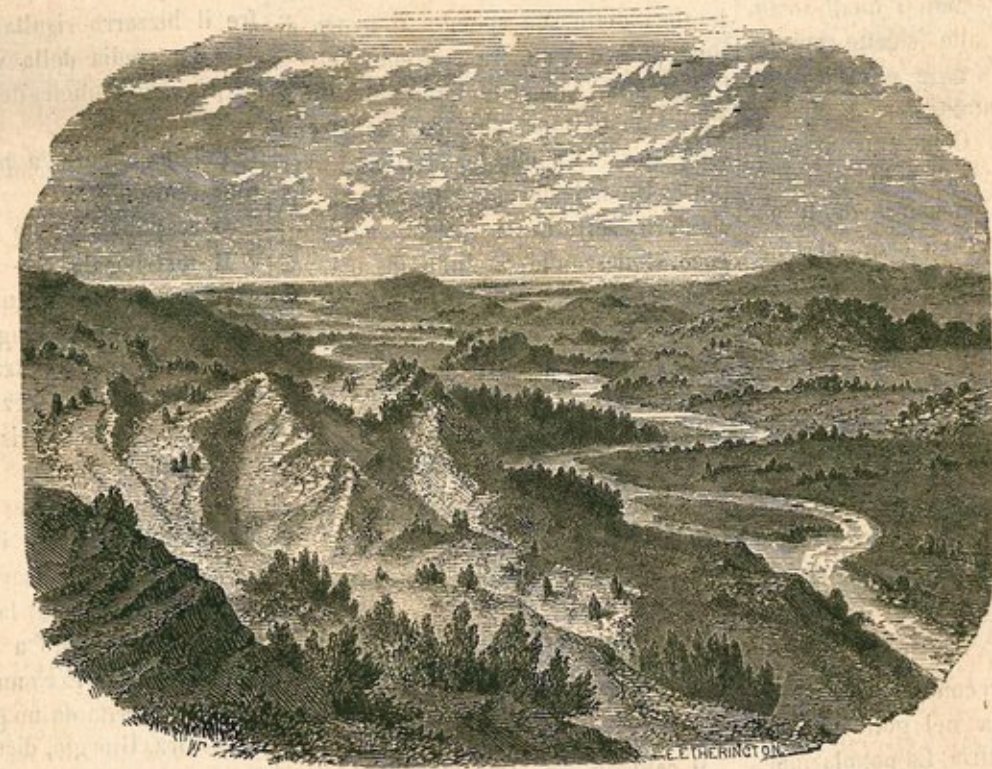
Non è cosa rara il vederlo, dopo che gli fu dato addosso, farsi assaltatore, e afferrare i levrieri troppo arditi che vogliono fermarlo, o i cavalli che una mano inesperta non seppe tirar da banda a tempo. Presi parte a cotale cacce fatte da Arabi e da Francesi, e notai che il vantaggio fu sempre pe' primi.

Non già che sieno migliori tiratori di noi; al contrario: ma noi ci diamo sempre un po' di pensiero del nostro cavallo durante la caccia, mentre gli Arabi non ci pensano punto e mirano e tirano come se fossero a piedi.

La stagione di primavera è buona anch'essa per cacce in pianura d'altro genere ed a mio parere più dilettevoli di quelle descritte fin qui.

In quel tempo dell'anno i cinghiali lasciano il bosco per tempissimo, e vanno molto lontano in cerca di pastura e d'un ruscello, dove stanno finchè spunti il giorno.

I cacciatori che sanno già la via per cui tornano gli animali, sono a quell'ora disposti da bersaglieri su



VALLE DELL'ALFEO IN GRECIA.

marginale del bosco. Appena vien dato il segnale che uno o più punti neri si scorgono nella pianura, tutti si mettono in moto e ciascuno si adopera in modo da mantenere la caccia fuori all'aperto e da impedire che oltrepassi la linea dei cavalieri.

Un branco di cinghiali assalito in questo modo è quasi sempre messo a morte totalmente; onde codeste cacce danno un tal prodotto che, quando si vogliono portar via i morti, bisogna farsi venir dietro uno o più carri.

Di tutte le maniere di cacce al cinghiale, questa mi sembra la più pia-

cevole per veri dilettanti. Infatti, per la caccia a stagno bisogna lasciar passare la rugiada del mattino che neutralizzerebbe l'effetto del fuoco nei canneti, sicchè i cacciatori soffrono molto pel caldo.

Quella che si fa a bosco, se non è diretta da un uomo destro e conoscitore del paese, spesso riesce a nulla, e in ogni caso è pericolosa a cagione delle cadute da cavallo e degli uomini che corrono per mezzo a macchie, a fratte, dove si presentano ad ogni istante insuperabili ostacoli pei migliori cavalli e cavalieri.

Le ragioni che mi fanno preferire la caccia di cui ho parlato di sopra, che chiamerò a rimboscamento, sono le seguenti: prima di tutto l'ora in cui la si fa, cioè quel tempo caro a tutti i cacciatori europei e che gli Arabi chiamano *frasciacallo e cane*, tempo per tutti delizioso e ricco di dolci impressioni in quella stagione dell'anno;

poi la bellezza del correre in quelle pianure infinite e sgombre da ostacoli, dove nessun incidente della caccia sfugge all'occhio del cacciatore; finalmente, l'impreveduto, ch'è sempre un godimento, sia che si presenti sotto la forma di una jena o sotto quella di un branco di sciacalli scorridori sorpresi dalla luce del giorno.

Io presi parte più volte a certe cacce con levrieri, che fanno gli Arabi di notte al chiaro di luna. Ecco come le fanno. Nel tempo che i cinghiali

devastano le messi, si assembla quanta più gente è possibile, e si monta a cavallo per modo di arrivare verso mezzanotte nella pianura dove già si trovano gli animali.

I cavalieri, procedendo sopra una sola fila, ben presto scorgono i fuggitivi. Vien dato subito l'allarme, e tutti caricano con grida, con urrà che metterebbero paura ad uomini.

Ho notato in codeste cacce che i vecchi cinghiali e quelli di due anni, vale a dire quelli che sono bene armati, proteggevano sempre la ritirata di quelli di mezz'età, delle femmine e de' porcellotti.

Ne ho veduti certuni i quali, tostochè si vedevano alle strette coi levrrieri, facevano fronte e caricavano ad oltranza, mentre i loro compagni se la svignavano. Come un animale sta alla ferma, i cavalieri lo accerchiano, e senza darsi pensiero degli uomini, dei cavalli e dei cani, ciascheduno tira la sua archibugiata accompagnata da una ingiuria, e ciò dura fino a che l'animale, venduta cara la propria vita, non dia più segno di averne.

(Continua) GIULIO GÉRARD.

## UNA DONNA DI VEGLIA

Pochi viaggiatori conoscono l'isoletta di Veglia, nascosta nel golfo che separa l'Istria dall'Illiria. La popolazione, che alimentava un tempo la pirateria, vive oggi di pesca, e quando la stagione non è propizia, si dà al contrabbando.

Da questa vita attiva, quasi selvaggia, nasce una razza forte, fiera abbronzata dal sole ardente e dalle piogge gelate. Nelle sue fogge e ne' suoi costumi si sente già la vicinanza dell'Oriente.

Le donne, avvezze ad affrontare sui battelli da pesca gli stessi pericoli che i loro mariti, acquistano presto un'aria quasi virile, che guasta la loro primitiva bellezza. Ma la fanciulla di Veglia, fra i quattordici ed i diciotto anni, è leggiadrissima.

È snella, graziosa, ed i suoi belli occhi, assuefatti a contemplare l'im-

mensità del mare, possiedono una limpidezza malinconica, di cui si subisce l'invincibile espressione.

## L'ALFEO

Quanto era di moda in poesia la classica Grecia, quando i poeti invocavano il biondo Apollo, e parlavano del Parnaso, dell'Olimpo, delle fonti Castalie, dell'Eritreo, come di luoghi a loro ben noti, l'Alfeo era nominato spesso. I pastori arcadi facevano volentieri delle sue sponde il teatro di qualche scena tenera e svenevole.

In realtà l'Alfeo è un fiume dell'Elide, più ricco di fama che d'acque, e che offre questa particolarità; dopo aver più volte nel suo corso traversato dei condotti sotterranei, sicchè ad ogni poco si nasconde, si tuffa in una voragine che non ha sbocco. La favola antica afferma che passava per ignote e misteriose vie sotto il Mediterraneo ed andava a far capo in Sicilia ove confondeva le sue acque con quelle della fontana Aretusa... ma questa notizia ha tuttora bisogno di conferma.

## COSE VARIE

**Il celibato.** — Troviamo nell'*International* un'apologia del matrimonio che darà da pensare agli scapoli.

— Ancora celibe? fortunato voi! disse lord Palmerston ad un amico che incontrò una sera che si recava al Parlamento.

Ma se il primo ministro fosse vissuto abbastanza per leggere il rapporto del dottor Starck: *Influenza del matrimonio sulla media de' morti degli uomini e delle donne nella Scozia*, letto testè dinanzi la Società reale d'Endimburgo, è probabile che avrebbe parlato diversamente.

Prendendo la media di nove anni ne' registri mortuari, il dottore Starck trova, — come è stato provato in tutti gli altri paesi d'Europa, — che mentre gli uomini muoiono in generale in mag-

gior numero delle donne, la media dei decessi è molto maggiore pe' celibi che pe' maritati.

Su centomila celibi nella Scozia, mille centosettantaquattro morirono nell'anno, mentre morirono soli cinquecentonovantasette maritati.

Le persone legate dal vincolo matrimoniale hanno perciò un vantaggio immenso.

È stato anzi calcolato che i vecchi (maritati) da ottanta ad ottantacinque anni hanno maggior probabilità di vita che i vecchi celibi della stessa età.

Si è potuto dedurre da queste cifre il bizzarro risultato seguente:

« La media della vita del celibe è di 40 anni: quella dell'uomo maritato di 60 anni. »

Benefizio netto a pro del matrimonio: *vent'anni*.

O scapoli! leggete e convertitevi!

**Il matrimonio.** — In una chiesa di Southwark, durante la cerimonia nuziale, la sposa piangeva a cald'occhi. — Che avete ragazza mia? le chiese il ministro con dolcezza.

— Oh! signore, rispose, penso che l'impegno è eterno.

— No, no, rispose il prete, v'ingannate. Non è un impegno eterno. La morte può troncarlo.

A queste parole la sposa asciugò le lagrime e tornò a sorridere.

**L'onestà.** — Ecco una conversazione infantile riferita da un giornale inglese: — Ora, Giorgio, dice una mamma, dividerete onestamente la chicca con vostro fratello Carlo.

— Mamma, che vol dire *onestamente*?

— Significa che dovete dargli la parte più grossa.

Giorgio si volta subito verso suo fratello.

— Carlo, dividi tu: ho bisogno di lavarmi le mani!

**Necrologia.** — Leggiamo la seguente necrologia in un giornale inglese:

« Annunziamo con sincero dolore la morte del vecchio e rispettabile ministro X... Era un ottimo pastore, carissimo alla sua famiglia ed a' suoi figli, lettore assiduo del nostro giornale di cui pagava sempre tre numeri in anticipazione. »

E. TORELLI-VIOLLIER, redattore.

## LOGOGRIFO

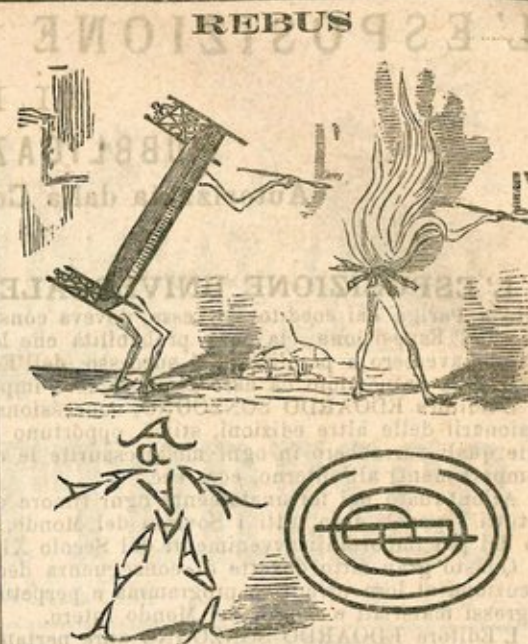
Senza testa — in la foresta  
Mi rimiri verdeggiar.  
Senza core, — mio lettore,  
Rigoglioso scendo al mar.  
Senza piede — già Diomede  
Che cittadi pur fondò,  
Non lontano — dal Gargano  
Le mie mura edificò.  
Ed intero — siedo altero  
Antichissima città,  
Dove un saggio, — divin raggio,  
Ebbe culla in altra età.

Spiegazione  
della Sciarada antecedente

Tersi-core

Spiegazione  
del Rebus antecedente

Massimiliano, Meija e Miramon  
dovettero subire violenta  
morte.



SONO PUBBLICATI E VENDIBILI PRESSO TUTTI I RIVENDITORI DI GIORNALI D'ITALIA

LE COPERTINE E GLI INDICI SEMESTRALI DEI SEGUENTI GIORNALI ILLUSTRATI

L'Emporio Pittoresco. Vol. 6 — Semestre 1867 — Prezzo Cent. 30  
Il Romanziere illustrato » 4 — » 1867 — » 30  
La Settimana illustrata » 3 — » 1867 — » 30  
La Copertina delle prime 40 Dispense dell'Esposizione Universale illustrata del 1867. Prezzo Cent. 30.

Si spediscono a chi ne farà ricerca inviandone l'importo all'Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano.

## GUIDE DEL VIAGGIATORE

in occasione dell'Esposizione Universale di Parigi nel 1867

## GUIDA MANUALE DEL VIAGGIATORE

IN

## EUROPA

adorna d'una carta delle Ferrovie d'Europa

Una Guida generale per l'Europa mancava ancora in Italia. — L'Editore crede che tale lacuna sia ampiamente colmata colla presente guida. — Il viaggiatore, troverà riunito in questo libro tutte le notizie pratiche indispensabili per portarsi da un paese all'altro prontamente e coi nuovi mezzi di trasporto. È la guida più completa e recente che si sia pubblicata.  
948 Pagine in-16. — Prezzo L. 6. — In tela inglese L. 7

## LA FRANCIA A VOLO D'UCCELLO

Guida tascabile pratica del viaggiatore italiano in tutte le città francesi. — Utilissima pel viaggiatore che nella presente occasione volesse visitar la Francia in pochi giorni.  
Un volume in-16 — Prezzo L. 2 50

## QUINDICI GIORNI A PARIGI

## GUIDA TASCABILE

PRATICA ILLUSTRATA

di Parigi e suoi dintorni

UTILE AL VIAGGIATORE ITALIANO  
Un volume di 264 pagine in-16 — Prezzo L. 2.

Si spedisce contro Vaglia Postale intestato all'Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano, o alle sue case succursali di Firenze e Venezia.

**PER SOLE LIRE 10!** Si rilascia la **Raccolta completa del Romanziere Illustrato** dal 1865 a tutto il 1866, rilegato in volumi semestrali e contenenti 12 e più romanzi di chiarissimi autori; tutti illustrati.

**PER SOLE LIRE 10!** Si rilasciano cinque volumi contenenti la **Raccolta completa dell'Emporio Pittoresco** giornale illustrato il più a buon mercato che si pubblichi in Italia, dal 1864 al 1866.

L'Abbonamento al *Romanziere Illustrato* pel 1867 costa L. 7. 50 — Semestre L. 4.

L'Abbonamento all'*Emporio Pittoresco* pel 1867 costa L. 6 — Semestre L. 3.

Dirigere le domande all'Editore *Edoardo Sonzogno* a Milano o alle sue case succursali di Venezia e di Firenze.

## BIBLIOTECA DI ROMANZI ILLUSTRATI

Sono pubblicati e vendibili i seguenti romanzi:  
**Fernando Gonzales — IL CUOCO DEL RE**, Cronaca dei Tempi di Filippo II con moltissime vignette intercalate nel testo eseguite da distintissimi artisti. — Un vol. in quarto grande L. 2.

**Feré — LA CORTE DEI MIRACOLI**, Romanzo storico, fantastico con illustrazioni nel testo. — Un vol. in quarto grande L. 2. 50.

**Raban — I DUE SOCI**, Romanzo sociale ed ameno illustrato con vignette intercalate nel testo — Un vol. in quarto grande L. 1.

Si spediscono franchi di porto a chi invia un vaglia postale del prezzo esposto intestato all'Editore EDOARDO SONZOGNO Milano.



## L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE

Autorizzata dalla Commissione Imperiale dell'Esposizione

**L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867 ILLUSTRATA** giusta il primitivo programma, stabilito a Parigi, dai coeditori di essa, doveva constare di 120 dispense da 8 pagine cadauna, ma alla vigilia dell'apertura dell'Esposizione, la poca probabilità che la pace venisse conservata ed il timore che gravi sconvolgimenti politici non avessero a paralizzare il successo dell'Esposizione stessa, non permisero ai suddetti Editori di stabilire definitivamente le proporzioni da dare a questa loro importantissima quanto costosa pubblicazione.

L'Editore EDOARDO SONZOGNO, concessionario dell'edizione Italiana, di concerto cogli onorevoli suoi colleghi concessionari delle altre edizioni, stimò opportuno di non impegnarsi verso il pubblico che per una serie di 40 Dispense, nelle quali verrebbero in ogni modo esaurite le descrizioni delle costruzioni del Parco, della struttura del Palazzo, degli scompartimenti all'interno, ecc., ecc.

Allontanato poi fortunatamente ogni timore di guerra, l'Esposizione di Parigi fatta invece convegno di pace, visitata da tutti i popoli e da tutti i Sovrani del Mondo, andò assumendo proporzioni gigantesche, e può ormai considerarsi quale uno dei più importanti avvenimenti del Secolo XIX.

Questo gran fatto dovette di conseguenza decidere gli Editori dell'ESPOSIZIONE DEL 1867 ILLUSTRATA a dare piena esecuzione al loro primitivo programma e perpetuare così degnamente la memoria di questo solenne festeggiamento dei progressi materiali e morali del Mondo intero.

L'Editore EDOARDO SONZOGNO apre pertanto per l'edizione Italiana un abbonamento ad altre 80 Dispense dell'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867 ILLUSTRATA. Con tali 80 dispense l'Editore promette l'opera completa e se per caso avessero a pubblicarsi altre Dispense in più delle 120 a definitivo compimento di essa, queste verrebbero dall'Editore spedite gratis ai Signori abbonati.

L'importanza della pubblicazione, l'esito straordinario che essa ha ottenuto ed il saggio già dato colle prime 40 dispense del modo con cui viene condotta, dispensano l'Editore da ogni nuova promessa. L'edizione Italiana continuerà dunque a sostenere vantaggiosamente il confronto di quelle di Francia, Inghilterra, Germania, Spagna, Olanda, ecc.

Della Sezione Italiana verranno riprodotti, come delle altre sezioni, tutti i principali capi di scultura, pittura, industria, meccanica, ecc., ecc.

## PREZZI D'ABBONAMENTO

ALLE 80 ULTIME DISPENSE DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867 ILLUSTRATA

Franchi di porto in tutto il Regno d'Italia . . . . .	L. 20 —
id. per la Svizzera e Roma . . . . .	» 22 —
id. per l'Austria, Egitto, ecc. . . . .	» 30 —

## PREMIO AGLI ASSOCIATI.

Gli associati alle suddette ultime 80 dispense avranno diritto al PREMIO GRATUITO d'un abbonamento per l'ultimo Trimestre 1867 al Giornale **L'Illustrazione Universale** (il più ricco Giornale illustrato d'Italia.)

Colle prime 40 Dispense, (alle quali è tuttora aperto l'abbonamento per L. 10) si chiuderà il 1° volume. — Il 2° volume comprenderà le dispense dalla 41 alla 80. — Le altre Dispense comporranno il 3° ed ultimo volume. — Gli associati riceveranno gratis le relative copertine ed i singoli frontispizi, nonché l'indice generale in fine della pubblicazione.

Alle prime 40 dispense va annesso il premio d'una Guida Illustrata di Parigi.

L'abbonamento a tutte le 120 Dispense formanti l'opera completa, costa: Franco di porto nel Regno L. 30. — Per la Svizzera e Roma L. 33. — Per l'Austria, Egitto, ecc. L. 45.

Per abbonarsi tanto alle ultime 80 Dispense, come a tutte le 120 Dispense dirigersi con vaglia postale dell'importo relativo all'Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano od alle sue succursali di Firenze e Venezia.

## I ROMANZI CELEBRI ILLUSTRATI

Pubblicazione a Dispense di 8 pagine illustrate, su carta di lusso e levigata

Essendo compiuta la pubblicazione delle prime 50 Dispense di questa splendida collezione romantica, vengono aperti i seguenti abbonamenti alle successive dispense.

## PREZZI D'ABBONAMENTO

	ad altre 50 Dispense (dalla 51 alla 100)	ad altre 100 Dispense (dalla 51 alla 150)
Franchi di porto nel Regno d'Italia . . . . .	L. 5 —	L. 9 —
id. Svizzera e Roma . . . . .	» 6 —	» 11 —
id. Austria, Egitto, ecc. . . . .	» 10 —	» 19 —

Le prime 50 Dispense già pubblicate si possono avere, nel Regno, aggiungendo al suddetto importo L. 5.

Tosto compiuta la pubblicazione del Romanzo IL CONTE DI MONTE-CRISTO vi succederà il Romanzo di Vittorio Hugo: NOSTRA DONNA DI PARIGI, la cui pubblicazione si compirà in una ventina di Dispense.

Tanto questo Romanzo come quelli che si daranno successivamente, verranno stampati in caratteri nuovi, e di forma un po' più piccola dell'attuale, per modo che quasi ogni Dispensa comprenderà due vignette e maggior quantità di testo.

Gli associati hanno diritto al premio gratuito della COPERTINA e del FRONTISPIZIO d'ogni singolo Romanzo.

Per abbonarsi inviare Vaglia Postale all'editore EDOARDO SONZOGNO a Milano od alle sue case succursali.

EDOARDO SONZOGNO, Editore-Proprietario.

Tip. SONZOGNO.

LANSCEDEL PIETRO, Gerente.



## L'EMPORIO PITTORESCO

ANNO IV.

GIORNALE SETTIMANALE

N. 156

Prezzo d'abbonamento		Dal 25 al 31 Agosto 1867.	Avvertenze
Franchi di porto nel Regno . . . . .	Anno Sem. . . . . It. L. 6 — 5 —	Prezzo di ciascun numero anche arretrato	Il miglior mezzo d'abbonarsi è l'invio dell'importo in vaglia postale intestato alla Direzione dell'Emporio Pittoresco, Milano, Via Pasquirolo, N. 14. Lettere, gruppi, disegni devono inviarsi franchi alla direzione dell'Emporio Pittoresco, in Milano. Inserzioni L. I per linee o spazio di linea.
Idem Svizzera . . . . .	» 8 — 4 —	Centesimi 10	
Idem Francia . . . . .	» 10 — 5 —		
Idem Inghilterra, Egitto . . . . .	» 12 — 6 —		
Gli abbonati hanno diritto alle copertine ed ai frontispizi ed indici di ciascun volume semestrale; ed inoltre quegli anni ricevono in dono due pubblicazioni illustrate.		È vietato ai rivenditori di esigere un prezzo maggiore in tutta Italia.	

IL CIECO VENDITORE DI CANZONI IN SPAGNA.

Prima che quelle romanze ammira-

e date alle stampe, gli elementi del romancero tradotto dal nostro Berchet erano posseduti da vecchi mendicanti,

tutte le città spagnuole le avventure della principessa Magalona, le risposte della damigella Teodora o le astu-



SPAGNA. — Cieco venditore di canzoni.

bili, che sono l'espressione più schietta e più originale del genio spagnuolo, fossero state, nel secolo XVI, raccolte

da' gitanos, soprattutto da' ciechi.

Oggi ancora que'rapsodi, privi della vista come Omero, vanno ripetendo in

zie del servo Bertoldo, e vendono anche stampate su carta gialla o grigia tutte le storie che sanno a mente.